

READING IS FUNDAMENTAL

PERCIÒ VENIAMO BENE NELLE FOTOGRAFIE

**DI FRANCESCO TARGHETTA
EDITORE MONDADORI LIBRI
REGIA MICHELE TONICELLO
CON FEDERICA FRESCO,
GIANLUCA PANTALEO,
CRISTIANO PAROLIN, DANIELE TESSARO**

SFOGLIA



TSVTSVTSVTSVTSVTSV

di
FRANCESCO
TARGHETTA
editore
MONDADORI
LIBRI

regia
MICHELE
TONICELLO

scrittura scenica
a cura di
MARIA CELESTE
CAROBENE e
MICHELE TONICELLO

con
FEDERICA FRESCO
GIANLUCA PANTALEO
CRISTIANO PAROLIN
DANIELE TESSARO

produzione
TSV – TEATRO
STABILE
DEL VENETO

si ringraziano
Andrea Colombo
e Giovanni Frison
per la collaborazione
alla mise en espace

durata '50 min

«mavalà»

e ripete «mavalà», che io ci andrei subito, anche di corsa, ma temo che si stia peggio di qua, «dai, vedrai che ti chiamano presto: sperare, sempre!», e a te tocca rispondere «sì»

Lo spettacolo

Perciò veniamo bene nelle fotografie è un romanzo in versi che racconta le vicende di un dottorando in storia all'Università di Padova, il suo rimanere incagliato nel limbo universitario/professionale, la sua vita quotidiana di giovane che vive fra il paese di provenienza e la piccola città universitaria, gli incontri, il suo accettare la vita così come arriva, mosso da una spinta di inerzia più che da un moto di volontà. Poi il mondo è cambiato. La pandemia ha travolto tutto e tutti, le nostre abitudini si sono capovolte. Gli ultimi due anni hanno avuto un peso specifico così pesante nelle nostre vite che i dieci anni di distanza dai fatti del 2012, narrati nel romanzo, si è amplificata esponenzialmente. Probabilmente oggi, dopo questa assurda finestra temporale, si può provare a trattare con la giusta oggettività gli eventi raccontati, le relazioni con gli altri e con il mondo che ci circonda, ieri come oggi. I nodi tematici del romanzo, dopo lo stravolgimento di relazioni e punti di riferimento, emergono vividi più di prima, quasi esasperati. Come se l'autore avesse afferrato una condizione giovanile, descrivendola con lucidità esemplare, anticipando i tempi – e i temi – di una decina di anni. Lo spettacolo intende portare in scena la frenesia del presente che ci lascia immobili, in posa, come davanti ad una vecchia macchina fotografica che

rimanda al passato ma ci riprende esattamente come siamo, qui ed ora.

Note dell'autore

di Francesco Targhetta

Perciò veniamo bene nelle fotografie fu scritto tra il 2009 e il 2010, in un mondo che, non solo per quanto avvenuto negli ultimi due anni, appare già distante, più di quanto dicano i numeri. Eppure i lettori che sta intercettando oggi, anche grazie alla ristampa mondadoriana del 2019, sembrano riconoscersi nei suoi personaggi e nelle loro vicende, probabilmente perché i fenomeni fotografati nel libro sono ancora ben presenti: precariato estremo, paronie, culto tossico della meritocrazia, competizione schiacciante, aziendalizzazione pervasiva, atomizzazione delle vite, moltiplicazione dei disagi psichici giovanili sono tanto radicati nelle dinamiche sociali che regolano il mondo in cui viviamo da essere quasi diventati fenomeni sistemici, persino difficili da isolare gli uni dagli altri. Se quel libro non faceva altro che rivelarne la presenza e gli effetti sulla generazione che si affacciava allora sul mondo del lavoro, proprio in concomitanza con una crisi globale devastante, questo allestimento teatrale ripropone e aggiorna il quadro, rendendolo più vivo: nel frattempo ci sono state l'esplosione dei social, altre schiere di lavoratori senza diritti, la pandemia, nuove guerre, con l'effetto

di un'esondazione delle insicurezze dall'ambito lavorativo a qualsiasi altro aspetto della vita. Non si può lasciare che siano soltanto sociologi o filosofi a lanciare allarmi e a cercare di decifrare le storture del nostro tempo: dalla visione di giovani registi, drammaturghi, scenografi e attori, e grazie alla potenza del linguaggio teatrale, per sua natura più adatto rispetto a quello poetico a registrare i conflitti e le dinamiche delle nuove relazioni umane, non solo si può toccare con mano perché le nuove generazioni, tanto più nell'era di Instagram, continuino a *venire bene nelle fotografie*, ma si possono anche intercettare intuizioni su quanto forse avverrà in futuro.

Note di regia di Michele Tonicello

Perciò veniamo bene nelle fotografie esce nel 2012 e viene etichettato come romanzo generazionale.

Coglie in maniera nitida l'impasse che si prova, in questo tempo in questa età, la condizione di inadeguatezza e di non-collocazione, di rassegnazione ad una vita che non è scelta e che non è imposta, solo presa così com'è. Come nel gioco da tavolo *Non t'arrabbiare*, si esce dal circuito solo quando si fa sei. Poco importa chi sei, cosa sei, conta solo fare, fare sei. E allora si può uscire, tornare a casa, dire *ho finito, ho trovato il mio posto*.

Altrimenti rimane solo un consiglio, non t'arrabbiare, appunto.

“Se non riesci a scalare le gerarchie sociali, l'unico da biasimare sei tu” scrive Fisher in *Realismo Capitalista*: allora bisogna essere flessibili, nomadi, spontanei, appartenere alla rete. Oppure delirare, etimologicamente ‘uscire dal solco’, cercare una nuova strada. Sperando di non finire in un altro circolo, diverso ma uguale.

Nella trasposizione teatrale del romanzo l'obiettivo è quello di capire come queste dinamiche ancora ci parlino, ci vincolino, trovare una nuova forma diversa dalla parola scritta per dare vita, in scena, alla nostra frenetica immobile vita.

Motivazione della commissione selezionatrice

Un testo di narrativa che è già scrittura drammatica per la capacità di descrivere luoghi e situazioni quotidiane con la forza della semplicità e dell'immediatezza, senza mai compiacimento o retorica. Una lingua quotidiana spessa e compatta che entra nella mente grazie ad immagini crude e strazianti. Geografie fisiche ed emotive che da Padova riverberano ai quattro angoli del Mondo come echi di memorie comuni che ci riguardano inevitabilmente. Un testo perfetto per essere portato in scena, nella raffinata ricerca linguistica di un autore che ha una voce precisa e fortemente identificabile.

